

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Lunedì 14 novembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 379 del 12.12.11**

**Il territorio ibleo e i prodotti tipici protagonisti all'Agro e Tour di Arezzo**

I prodotti tipici e di qualità della provincia di Ragusa hanno conquistato i visitatori dell'Agro e Tour di Arezzo, il salone dell'agriturismo italiano che da anni si svolge in Toscana e chiama a raccolta soprattutto gli operatori di turismo rurale e di agriturismo. La degustazione permanente dei formaggi iblei, con in prima battuta il *Ragusano dop abbinato al miele degli iblei*, il *vino Cerasuolo di Vittoria*, la *cioccolata di Modica* e i dolci tipici modicani oltre agli ortaggi sotto olio hanno preso per la gola visitatori e operatori del settore, anche stranieri. E sono stati gli operatori russi e inglesi a visitare lo stand della Provincia. Ecco che atterrare su un pianeta nuovo come l'agriturismo e il turismo rurale se a qualcuno è sembrato audace e poco produttivo alla prova dei fatti è stato utile perché è una nuova strada che si apre nella molteplice proposta turistica che la provincia iblea può intestarsi. Con la partecipazione ad Agro e Tour, la provincia di Ragusa apre un canale privilegiato verso un turismo di nicchia sempre più perseguito da visitatori nuovi e svezzati ai *grandi circuiti come dimostra anche il grande successo del cineturismo che Ragusa ha potuto verificare con l'effetto Montalbano*.

Pertanto ha pagato la scelta strategica voluta dall'assessorato provinciale al Turismo che per coniugare meglio i valori della cultura rurale ma anche per promuovere un turismo verde ha deciso la partecipazione al salone dell'agriturismo di Arezzo.

“La Provincia di Ragusa ha proposto le sue straordinarie aziende agrituristiche ma anche i suoi unici, per qualità, prodotti tipici e la sinergia tra l'assessorato al Turismo e allo Sviluppo Economico è stata utile e azzeccata”. Lo ha detto l'assessore al Turismo Ivana Castello spiegando i motivi della partecipazione della Provincia alla *manifestazione insieme all'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana*.

“Il turismo, se vuole sopravvivere in certi luoghi, deve imboccare – afferma l'assessore Castello - la strada dell'eco-compatibilità. Per questo è necessario una gestione turistica nuova, un management ambientale del settore turistico che garantisca il mantenimento dell'ambiente e assicuri di conseguenza un reddito futuro. L'agriturismo, settore in forte espansione e pilastro del turismo verde, è capace di dare risposte adeguate alle suddette esigenze e alle esigenze di una domanda attenta alla gestione e conservazione dell'ambiente”.

“La forza della provincia di Ragusa – afferma l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana – sta nella forza dei suoi prodotti. Prodotti di qualità che tutti ci invidiano e che incuriosiscono anche per il loro ciclo produttivo, pertanto vivere nelle

aziende agrituristiche e nelle fattorie questi momenti di produzione sono suggestioni uniche per visitatori e turisti sempre più ricercati. Anche il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri che ha visitato lo stand della Provincia di Ragusa all'agro e Tour di Arezzo ha sottolineato che *'bisogna cercare nuovi settori di attrazione per il turismo in provincia di Ragusa e quello dell'agrituristico è sicuramente uno su cui investire in promozione'*.

(gm)

**ALIMENTARE: PRODOTTI TIPICI DEL RAGUSANO ESPOSTI AD AREZZO**

(ANSA) - RAGUSA, 13 NOV - I prodotti tipici e di qualità della provincia di Ragusa sono stati esposti all'Agro e Tour di Arezzo, il salone dell'agriturismo italiano. Con la degustazione permanente dei formaggi iblei, con in prima battuta il Ragusano dop abbinato al miele degli iblei, il vino Cerasuolo di Vittoria, la cioccolata di Modica e i dolci tipici modicani oltre agli ortaggi sotto olio. Sono stati maggiormente gli operatori russi e inglesi a visitare lo stand della Provincia. "La Provincia di Ragusa ha proposto le sue straordinarie aziende agrituristiche ma anche i suoi unici, per qualità, prodotti tipici. Il turismo, se vuole sopravvivere in certi luoghi, deve imboccare - afferma l'assessore al Turismo Ivana Castello - la strada dell'eco-compatibilità. Per questo è necessario una gestione turistica nuova, un management ambientale del settore turistico che garantisca il mantenimento dell'ambiente e assicuri di conseguenza un reddito futuro". (ANSA).

## In vetrina l'enogastronomia iblea di qualità

**Promozione territoriale.** Folla di visitatori allo stand sul turismo rurale della Provincia al salone di Arezzo

L'enogastronomia di qualità della provincia di Ragusa assieme all'ospitalità restano le componenti essenziali di successo dell'offerta degli agriturismi iblei. E' quanto viene riconfermato dalla presenza, tramite uno stand della Provincia regionale di Ragusa, all'interno dell'AgroTour di Arezzo, il salone dell'agriturismo italiano che da anni si svolge in Toscana e chiama a raccolta soprattutto gli operatori di turismo rurale e di agriturismo. La degustazione permanente dei formaggi iblei, con in prima battuta il Ragusano dop abbinato al miele degli iblei, il vino Cerasuolo di Vittoria, la cioccolata di Modica e i dolci tipici modica-

ni oltre agli ortaggi sotto olio hanno preso per la gola visitatori e operatori del settore, anche stranieri.

E sono stati gli operatori russi e inglesi a visitare lo stand della Provincia. Ecco che atterrare su un pianeta nuovo come l'agriturismo e il turismo rurale se a qualcuno è sembrato audace e poco produttivo alla prova dei fatti è stato utile perché è una nuova strada che si apre nella molteplice proposta turistica che la provincia iblea può intestarsi. Si è voluto in questo modo aprire un canale privilegiato verso un turismo di nicchia sempre più perseguito da visitatori nuovi e svezzi ai grandi

circuiti come dimostra anche il grande successo del cineturismo che Ragusa ha potuto verificare con l'effetto Montalbano.

"La Provincia di Ragusa ha proposto le sue straordinarie aziende agrituristiche ma anche i suoi unici, per qualità, prodotti tipici e la sinergia tra l'assessorato al Turismo e allo Sviluppo economico è stata utile e azzeccata". Lo ha detto l'assessore al Turismo Ivana Castello spiegando i motivi della partecipazione della Provincia alla manifestazione insieme all'assessore allo Sviluppo economico Enzo Muriana.

**M. B.**

**FIERA.** Successo dello stand della Provincia

## **Prodotti tipici e di qualità all'Agro e Tour di Arezzo**

●●● I prodotti tipici e di qualità della provincia di Ragusa hanno conquistato i visitatori dell'Agro e Tour di Arezzo, il salone dell'agriturismo italiano che chiama a raccolta soprattutto gli operatori di turismo rurale e di agriturismo. La degustazione permanente dei formaggi iblei, con in prima battuta il Ragusano dop abbinato al miele degli Iblei, il vino Cerasuolo di Vittoria, la cioccolata di Modica e i dolci tipici modicani, oltre agli ortaggi sotto olio hanno preso per la gola visitatori e operatori del settore, anche stranieri. E sono stati gli operatori russi e inglesi a visitare lo stand della Provincia. «Atterrare su un pianeta nuovo come l'agriturismo e il turismo rurale se a qualcuno è sembrato audace e poco produttivo - dice l'assessore al Turismo, Ivana Castello - alla

prova dei fatti è stato utile perché è una nuova strada che si apre nella molteplice proposta turistica che la provincia iblea può intestarsi. La Provincia di Ragusa ha proposto le sue straordinarie aziende agrituristiche, ma anche i suoi unici, per qualità, prodotti tipici e la sinergia tra l'assessorato al Turismo e allo Sviluppo Economico è stata utile e azzeccata». Ad Arezzo anche l'assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Muriana: «La forza della provincia di Ragusa sta nella forza dei suoi prodotti. Prodotti di qualità che tutti ci invidiano e che incuriosiscono anche per il loro ciclo produttivo, pertanto vivere nelle aziende agrituristiche e nelle fattorie questi momenti di produzione sono suggestioni uniche per visitatori e turisti sempre più ricercati». (6N)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana



**L'ANALISI.** Il presidente di Confindustria sull'ateneo ibleo

## Taverniti: «Anziché sprecare finanziamo le borse di studio»

La Confindustria iblea bocchia senza appello l'Università di Ragusa.

"Non c'è mai stato un vero dialogo tra noi e l'università - precisa subito Enzo Taverniti, direttore di Confindustria Ragusa - perché questa provincia non presenta le stesse caratteristiche, ad esempio, di una realtà come Siracusa. La quasi totale assenza di grandi gruppi industriali ed il proliferare di una miriade di micro e piccole imprese, ha reso qui poco fertile ogni condizione di dialogo. Del resto noi facciamo molto affidamento sulla Luiss che è la nostra naturale università".

La presenza di corsi di laurea nel territorio, dunque, non sembra avere rappresentato un'attrazione per il mondo imprenditoriale.

"Ragusa - spiega attraverso una breve analisi storica Taverniti - ha conosciuto i suoi tempi d'oro grazie ad imprenditori che hanno avuto il coraggio di rischiare in anni di boom economico e quando non serviva ancora una particolare qualifica di studio o un personale specializzato. I figli di questi imprenditori, invece, hanno studiato ma sembrano incapaci di capire che l'azienda è qualcosa da vivere dall'interno, da seguire per conoscerla e poi essere in grado di gestire. Per questo restiamo piccoli ed incapaci di unirli e diventare più forti".

**Ma cosa c'entra l'università con tutto questo?**  
"C'entra - risponde il nostro interlocutore - perché qui non poteva nascere una università a servizio di imprese così piccole e, di contro, le imprese non potevano vedere in questi corsi o Facoltà alcun motivo di interesse diretto. Oggi le nostre realtà economiche più avanzate, del resto, richiedono per lo più una preparazione post universitaria. Io, personalmente, resto convinto che sia sbagliato parlare di singoli

corsi o di singole Facoltà. I ragazzi per crescere davvero hanno bisogno di respirare un clima universitario complessivo e non così frammentato".

Il giudizio si fa più duro quando si entra nel merito delle scelte effettuate nel corso degli anni.

"I soldi impegnati in questa avventura - sottolinea Taverniti - sono stati spesi molto male. A che serviva Medicina senza le cliniche universitarie collegate? Era così necessario al territorio il corso di laurea in Giurisprudenza visto che ce ne è uno assai qualificato a soli cento chilometri da questa città?"

Domande non inedite e per le quali le risposte non potrebbero mancare. Un appunto frequente, ad esempio, è quello relativo alla possibilità di risparmio per le famiglie degli studenti che non sempre possono permettersi di fare studiare un figlio presso una realtà privata o anche statale se non avendo la possibilità economica di sostenere i costi, per i trasferimenti e per il sostentamento, davvero considerevoli.

"Resto convinto - conclude Taverniti - che anche in questo senso i soldi siano stati spesi male. Visti i risultati, non sarebbe stato meglio se i soci pubblici del Consorzio, Provincia Regionale e Comune di Ragusa, avessero investito le medesime somme per seguire e sostenere il percorso universitario degli studenti più meritevoli? Io avrei preferito che si fossero create delle borse di studio per far sì che un buon numero di ragazzi potesse frequentare eccellenti università. Magari osservando il cammino accademico con la dovuta severità ed, eventualmente, prendere i dovuti provvedimenti. Avremmo speso gli stessi soldi, ma avremmo sostenuto i nostri ragazzi, i più meritevoli quanto meno e non certo i più facoltosi, in modo concreto".

A. L. M.

**TURISMO.** Richiesta ufficiale e formale alla Regione

# Distretto degli Iblei «Siamo da 1° livello»

**MICHELANGELO BARBAGALLO**

Il Distretto Turistico degli Iblei chiederà alla Regione immediatamente di essere riconosciuto e di figurare tra quelli di primo livello. Lo farà bruciando le tappe, avendo già redatto tutti i documenti necessari. Sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana venerdì scorso è stato pubblicato il decreto dal titolo "Positiva valutazione delle istanze di riconoscimento di distretti turistici" firmato il 12 ottobre 2011 dall'assessore regionale al Turismo, Daniele Tranchida.

Ciascuno dei 26 distretti avrà 45 giorni per far pervenire l'atto costitutivo e il regolamento, specificando ruoli, funzioni e responsabilità dei soggetti aderenti, nonché il piano di sviluppo turistico, così come previsto dalla legge n.10 del 2005. Sempre nel numero 47 della Gurs è stato pubblicato il decreto di riconoscimento di località a vocazione turistica.

Diversamente da tutti gli altri distretti, però, quello degli Iblei ha già espletato in fase di costituzione tutti gli adempimenti richiesti nel decreto e quindi già dai prossimi giorni potrà richiedere il riconoscimento ufficiale senza attendere i

45 giorni a disposizione. Saranno dunque trasferiti a Palermo l'atto costitutivo debitamente sottoscritto ed il regolamento organizzativo che riporta i ruoli, le funzioni, le responsabilità dei soggetti aderenti, nonché il piano di sviluppo turistico previsto dall'articolo 7 comma 2 della Legge Regionale 15/09/2005. Il Distretto Turistico degli Iblei riunisce i 12 Comuni della provincia di Ragusa, nonché i 6 limitrofi (Rosolini, Pachino, Mazzarone, Grammichele, Licodia Eubea e Vizzini), la Camera di Commercio di Ragusa e dieci associazioni private individuate con un bando. I distretti sono distinti in due fasce: nella prima sono inseriti quelli considerati a piena maturità, nella seconda i distretti che sono sottoposti a forme e misure di assistenza e accompagnamento. Vi sono altresì quelli a carattere tematico e 15 a carattere territoriale tra cui quello degli Iblei.

Intanto a Ragusa farà tappa mercoledì 16, presso la Camera di Commercio, la delegazione di buyer, tour operator e giornalisti della Federazione Russa, dell'India, degli Usa e della Tunisia coinvolti nel progetto Incoming in Sicily promosso da Unioncamere Sicilia e Regione.

**Bruciando le tappe rispetto ai tempi previsti da Palermo, il nuovo soggetto ha predisposto tutti gli atti per il riconoscimento, purché inserito tra quelli di categoria superiore**

**RAPPORTO INAIL.** Quattro decessi nel 2009; uno solo lo scorso anno

# Infortuni in provincia in leggero aumento ma calano quelli mortali

**Gli infortuni in provincia nel 2010 sono stati 3.787 con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente. Ragusa è al quarto posto dopo le province di Palermo, Catania e Messina.**

**Salvo Martorana**

●●● Aumentano lievemente in provincia gli infortuni sul lavoro denunciati nel 2010, ma calano drasticamente i casi mortali: uno solo nel 2010 rispetto ai quattro che si sono verificati nell'anno precedente.

Sono i dati principali relativi alla provincia, presentati nel rapporto regionale 2010 dell'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro).

Gli infortuni denunciati all'Inail in provincia nello scorso anno sono 3.787, quarta in Sicilia dopo Palermo, Catania e Messina, contro i 3.713 del 2009, con un aumento del due per cento.

Il numero maggiore degli infortuni denunciati è stato rileva-

to nel campo dell'industria e dei servizi, con 2.889 casi contro i 2.841 dell'anno precedente, settore dove peraltro si registra l'unico incidente mortale del 2010 in provincia, rispetto ai 3 del 2009.

Nel dettaglio per attività, spiccano i 389 infortuni verificatisi nel settore costruzioni, 213 nel commercio al dettaglio, 100 nell'industria alimentare e 90 nel settore della lavorazione metalli.

Il territorio ibleo conferma la propria vocazione agricola anche nel numero degli infortuni accaduti nel settore primario.

Sono stati 701, in calo rispetto ai 718 del 2009, che pone comunque Ragusa come prima provincia in Sicilia, mentre al secondo posto, Catania, registra 401 infortuni sul lavoro nel settore.

Aumentano gli infortuni, invece, tra i dipendenti in «conto Stato», con 197 casi denunciati nel 2010, contro i 154 del 2009 ed un aumento, in termini percentuali, del 27,9 per cento.

Il territorio ibleo, nel confronto con le altre province siciliane,



**32 CASI DI MALATTIE PROFESSIONALI, IL DATO PIÙ BASSO NELL'ISOLA**

manifesta inoltre il numero più basso di malattie professionali, 32, di cui 31 nel settore dell'industria e dei servizi ed una in campo agricolo.

Un quarto delle denunce totali di infortuni presentate all'Inail da lavoratori stranieri, 419 su oltre 1.600, a conferma dell'alta percentuale di stranieri che vivono e lavorano nel nostro territorio.

La suddivisione per Paese di provenienza vede 140 denunce di lavoratori tunisini, 67 romeni e 45 albanesi.

Un capitolo sicuramente nuovo, che impone pertanto maggiore vigilanza e, soprattutto, prevenzione mediante adeguati controlli. (SM\*)

**IL CASO.** Calvo: «I debiti sfiorano i trenta milioni»

# Comiso sprofonda il dissesto è vicino

**LUCIA FAVA**

Comiso. Comune sull'orlo del baratro. Debiti fuori bilancio che hanno raggiunto cifre da non ritorno, le ingiunzioni di pagamento, i Commissari inviati da Palermo. Tutto sembra far presagire ad una dichiarazione imminente del dissesto.

"Il rischio c'è - ammette l'assessore al Bilancio, Dante Di Trapani - ma vorremmo evitarlo. In realtà amministrano in uno stato di semi-dissesto da quasi 3 anni. Ultimamente sono le opposizioni però, che hanno chiesto ai revisori dei conti di inserire i debiti dell'ente nell'esercizio finanziario 2011, a spingere in tale direzione. Noi comunque proveremo ad evitarlo in ogni modo. Se qualcuno sta giocando, "noi" facciamo sul serio". Riguardo le responsabilità Di Trapani è categorico: "Almeno il 90-95 per cento è da addebitare a chi ci ha preceduto".

Insomma tempi duri in arrivo per Comiso. In caso di dichiarazione di dissesto si verifica una vera e propria spaccatura tra passato e futuro. Tutto ciò che è relativo al pregresso viene estrapolato dal bilancio comunale e passato alla gestione straordinaria della liquidazione, compo-

sta da una commissione di tre membri, nominata con decreto del Presidente della Repubblica. "La dichiarazione di dissesto - spiega Di Trapani - è prerogativa del Consiglio Comunale o, in caso di suo scioglimento (e il rischio è alto, in quanto costituisce una delle possibilità previste in caso di mancata approvazione del preventivo 2011) del commissario ad acta".

Del caso Comiso parla il segretario regionale del Pri, Gino Calvo. "La misura è colma. Non possiamo non esprimere disagio e indignazione sulla gestione della cosa pubblica a Comiso nell'arco delle ultime tre legislature. I debiti accumulati rasentano 30 milioni di euro e maggioranza e opposizione non fanno altro che accusarsi reciprocamente. Il dissesto annunciato del Comune significherebbe maggiori tasse, minori servizi e zero sviluppo per molti anni. Le responsabilità, inequivocabili, appartengono alle ultime Giunte." Per Calvo occorrono interventi drastici ma inevitabili: "Il Consiglio comunale adotti gli atti propedeutici necessari per mettere in vendita i beni alienabili del Comune. E cominci dalla Manifattura Tabacchi".

**L'assessore comunale al bilancio Dante Di Trapani: «Il rischio c'è, ma stiamo lavorando già da tre anni per evitarlo anche se il danno maggiore proviene dalle Giunte precedenti»**

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

**ARS** Secondo l'Istituto Demopolis, assieme all'Mpa, passerebbe dal 28 al 33 per cento. Cala il Pdl, stabile il Pd

# Il Terzo Polo premiato dai sondaggi

Nuovo esecutivo, Armao chiede il riconoscimento dell'autonomia fiscale

**Michele Cimino**  
**PALERMO**

La stagione del 61 a 0, che fece della Sicilia la regione più berlusconiana d'Italia, è ormai un lontano ricordo. Per l'ultimo sondaggio dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, infatti, il 71 per cento dei siciliani si è detto d'accordo sulle dimissioni di Silvio Berlusconi dalla carica di primo ministro. Su un campione di mille intervistati, ad esprimere il parere negativo sull'operato del premier dimissionario, non sono stati solo gli elettori di centrosinistra, ma anche il 48 per cento di quelli del centrodestra. Inoltre, le ultime vicende romane, sempre secondo i dati di Demopolis, stanno rafforzando le tendenze emerse in precedenti sondaggi. Per cui, se si votasse oggi, non solo si confermerebbe il 30 per cento del cosiddetto partito dell'astensione (fra cui molti che in passato avevano votato per il centrodestra), ma il Pdl, che prima delle ferie estive si attestava sul 27,2 per cento, scenderebbe al 25 per cento. Terzo polo ed Mpa insieme, invece, passerebbero dal 28 (Mpa 13,5%, Udc 7,8%, Fli 5,0%, Api 1,7%) al 33 per cento (Mpa 14%, Udc 10%, Fli 7%, Api 2%). In leggera crescita, rispetto ai primi d'agosto, anche il Pd, che passerebbe dal 19 al 20%, nonché Sel, dal 3,8 al 4,5%.

Mantengono le posizioni, invece, Italia dei Valori (4,5%) e il Fds di Gianfranco Micciché, accreditato dell'8 per cento dei voti. Impossibile,

al momento, stabilire, quanto potranno influire sulla Sicilia, i cambiamenti che si stanno registrando a livello nazionale.

Però, comunque, il presidente della Regione Raffaele Lombardo ha scritto al presidente del Consiglio incaricato, il senatore Mario Monti, per invitare a «trovare un posto importante nella sua agenda. In controtendenza rispetto all'atteggiamento tenuto dai governi degli ultimi anni».

«Non può sfuggirle - ha scritto, fra l'altro, Lombardo a Monti nel ricordargli il suo re-

cente riferimento alle disuguaglianze insopportabili - che la condizione in cui versa il Sud rappresenta il punto più alto delle disuguaglianze del nostro paese e dell'intera Europa. Una condizione che rende, per molti cittadini di quest'area meridionale, solo formale il riferimento all'articolo cinque della nostra Costituzione, più e più volte da più parti richiamato nell'arco di questi mesi nel ricordo dei 150 anni trascorsi dall'unità dell'Italia».

«Uno Stato che si rispetti - ha, quindi, sottolineato il pre-

sidente della Regione - non lascia al suo destino un pezzo di territorio, che ha contribuito con il suo lavoro a far diventare l'Italia una delle nazioni più importanti del pianeta». Lombardo ha concluso la sua lettera, rilevando che «che esiste un problema Sud, che lasciato al suo destino può esplodere».

«Si riconosca la nostra autonomia finanziaria - ha a sua volta sottolineato l'assessore all'Economia Gaetano Armao, intervenendo alla tavola rotonda su Autonomia siciliana e federalismo fiscale», all'interno

della manifestazione Statuto Fest - senza se e senza ma, questo consentirà alla Sicilia, con gli investimenti, di portare il Paese fuori dalla crisi».

«Già un anno fa - ha spiegato Armao - abbiamo formalizzato le richieste della Sicilia al Governo nazionale, sollevando il problema della piena applicazione dello Statuto, nel contesto che si andava delineando con il varo dei decreti attuativi del federalismo fiscale, che rischiano di penalizzare fortemente la nostra regione e le autonomie locali. E ciò mentre nelle Regioni speciali del nord gli statuti hanno avuto integrale attuazione e si è disegnato un federalismo che il Governo Berlusconi, compresi i ministri siciliani, aveva appallato alla Lega, penalizzando soprattutto il Mezzogiorno».

«Nelle scorse settimane - ha continuato Armao - la nostra rivendicazione, volutamente ignorata per un anno, ha ricevuto una risposta che non riteniamo assolutamente soddisfacente. Siamo convinti sostenitori dell'applicazione del principio dell'autonomia responsabile, che vuol dire conti e carte in regola per la Sicilia, per rivendicare l'applicazione piena del nostro Statuto, che è la nostra carta costituzionale, pienamente coerente con la costituzione nazionale. Da questo passa lo sviluppo della Sicilia e delle sue imprese, senza il quale l'Isola potrebbe trasformarsi in un'area disperata dove cresce la pressione fiscale e diminuisce la qualità dei servizi ai cittadini».

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# «Nessun ribaltone Le forze politiche sostengano Monti»

Il capo dello Stato affida il mandato all'economista  
«L'Italia deve recuperare la fiducia di investitori e Ue»

ROMA — «Da domani alla fine di aprile verranno a scadenza quasi duecento miliardi di euro di Buoni del Tesoro e bisognerà rinnovarli collocandoli sul mercato».

E' in questa frase del suo intervento a chiusura delle consultazioni che Giorgio Napolitano alza il velo sulla posta in gioco adesso. Un memorandum reso drammaticamente concreto dall'imponenza di quelle cifre, per far soppesare alla politica (e far capire agli italiani) quale rischio si aprirebbe nel caso si tentasse «un precipitoso ricorso a elezioni anticipate» e quindi un vuoto di governo. Un pericolo da evitare in maniera assoluta. Perché si è aperto — segnala, sillabando le parole — «il momento della prova, il momento del massimo senso di responsabilità».

Insomma: altro che «partita aperta e subito chiusa», addirittura con l'insediamento ipotizzato entro la giornata di lunedì, secondo i troppo euforici azzardi di qualcuno. Il varo dell'esecutivo di Mario Monti, che ha accettato ieri sera «con riserva» l'incarico, entra adesso nel suo passaggio più critico. Quello degli ultimi negoziati, affidati al premier incaricato. Una fase che impone, sì, di «fare presto», ma anche di «fare bene», come ripetono al Quirinale, per esorcizzare con la cautela le incognite sempre in agguato in questi casi. Incognite che il capo dello Stato segnala già nel tono carico di apprensione con cui si esprime, parlando davanti alle telecamere al-

l'ora di cena. L'aria è quella di chi ha il dubbio, e voglia trasmetterlo, che non si sia compresa fino in fondo la portata della sfida e le conseguenze che ricadrebbero sul Paese nell'eventualità di un fallimento.

E' evidente che questi segni di residue incertezze, Napolitano deve averli colti in diversi dei suoi interlocutori di ieri, in un'interminabile maratona di incontri. Di sicuro si aspettava contraddizioni, sospetti, veti incrociati, tatticismi, subordinate, temporeggiamenti. Che infatti ci sono stati, nonostante l'intesa di massima affiorata nei collo-

## Scadenze

«Da domani alla fine di aprile verranno a scadenza 200 miliardi di euro di Buoni del Tesoro»

qui, svoltisi — riconosce con sollievo — in «un clima riflessivo e pacato». Ma, dovendo accompagnare con la persuasione morale il tentativo di costruire una maggioranza da destra a sinistra, ha creduto giusto sostenere lo sforzo di Monti con argomenti forti. E, nel contempo, spiegare i presupposti della propria scelta e respingere alcune critiche rivolte al Colle.

In primo luogo pone una precondizione, che sembra sottintendere anche un giudizio sulle manifestazioni di piazza, vissute male da Berlusconi e dal suo partito (come del resto ha dimostrato il segretario Angelino Alfano da-

vanti ai cronisti). Per lui è tempo di «ristabilire un clima di maggiore serenità e reciproco rispetto». Se si vuole sul serio voltare pagina, facciamo in modo che nei prossimi mesi diventi davvero pos-

sibile lavorare «per il bene comune». Tutti, «per far uscire il Paese dalla fase più acuta della crisi finanziaria... e per recuperare l'indispensabile fiducia degli investitori e delle istituzioni europee».

«Questo è ciò che l'Italia si augura», avverte il presidente, forte del sostegno che ha sentito crescere intorno a sé. Questo è ciò che conta, incalza, replicando a quanti hanno recriminato sul percorso studiato dal Quirinale per glissare il voto, evocato presunti «ribaltoni» e contestato addirittura una «sospensione della democrazia». Invece no, è il

## Precondizione

Il presidente invita a «ristabilire un clima di maggiore serenità e reciproco rispetto»

ragionamento del presidente: non ci sarà «alcun ribaltamento» del risultato delle elezioni del 2008, dopo il quale lo schieramento vincente ha negli ultimi mesi «visto crescere rotture e tensioni» che — rivendica a futura memoria — il Quirinale ha seguito «con scrupolosa imparzialità». Si tratta «soltanto» di dare vita a un governo in grado di unire «forze politiche diverse in uno sforzo straordinario».

Ora, quel «soltanto» è in realtà qualcosa di enorme e che potrebbe apparire una chimera, dopo 17 anni di divisioni feroci e di guerriglia politica. «Un tentativo difficile», certo, ma forse perfino terapeutico, per la salute di una democrazia dell'alternanza oggi piuttosto malandata. Finita questa parentesi, garantisce, la parola tornerà agli elettori, «senza che sia stata oscurata o confusa alcuna identità».

E, a conferma che le posizioni di tutti saranno tutelate, vale per Napolitano (e dovrebbe valere per i capi partito) il profilo di Monti, che non ha nulla di politicamente borderline: «Personalità indipendente, rimasta sempre estranea alla mischia politica e al tempo stesso dotata di competenze ed esperienze che ne fanno una figura altamente conosciuta e rispettata in Europa e negli ambienti internazionali».

Si chiude con questo appello la dichiarazione del presidente. Da stamane la partita è nelle mani del premier incaricato e del Parlamento, che potrà decidere di affidargli anche materie non comprese nel programma annunciato, ad esempio qualche riforma. Entro la settimana, ma forse già domani, la risposta.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Governo, Monti accetta l'incarico Napolitano: «È emergenza recuperare la fiducia dell'Europa»

*«Nessun ribaltone, vanno evitate elezioni precipitose»*

UMBERTO ROSSO

ROMA — Giorgio Napolitano chiama il paese e tutte le forze politiche ad affrontare insieme il «momento della prova». E lo affida nelle mani di Mario Monti, al quale ieri sera sul Colle ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo «con l'appoggio più largo in Parlamento». E spera che tutto sarà fatto «in settimana». Il presidente della Repubblica parla alla fine delle consultazioni e dopo il sì con riserva del senatore a vita. Spiega le ragioni che lo hanno portato ad una scelta che è una vera e propria svolta nella nostra storia politica. E le sue parole in diretta tv diventano un appello drammatico alla «massima responsabilità». Il momento economico è grave. Da qui ad aprile scadono duecento miliardi di euro in Buoni del Tesoro, ricorda. Sull'Italia pericoli foschi di «regressione economica». Ecco perché serve uno «sforzo straordinario», le larghe intese fra maggioranza e opposizione. «Nessun ribaltamento del risultato elettorale del 2008», garantisce il capo dello Stato al centrodestra, spiegando anche che il governo «tecnico» che sta per nascere non è l'affossamento dell'alternanza. Solo un passaggio per trovare la via per uscire dall'emergenza. «Il confronto a tutto campo fra i partiti riprenderà, senza alcun confusione e oscuramento di posizioni, quando i cittadini saranno di nuovo chiamati alle urne». Ma non è questo il momento per scegliere le Camere e riportare gli italiani alle urne, «sull'evitare un precipitoso ricorso alle elezioni dovrebbero concordare tutte le forze politiche e sociali».

E' un'operazione-verità che prende forma nello studio alla Vetrata dove Napolitano e Monti, alle sette di sera, si mettono al lavoro per stendere a fine giornata le rispettive dichiarazioni che apriranno questa nuova fase. E forse con un'occhiata anche al videomessaggio di Berlusconi che le tv mandano in onda proprio in quello stesso momento. Non è più tempo di nascondere quanto il nostro paese sia a rischio. Ma, e lo chiedono appunto in sintonia il presidente della Repubblica e il premier incaricato, servono insieme rigore, cre-

scita ed «equità sociale». Napolitano lo sa che l'operazione Monti non è semplice, e lo confessa apertamente. «Il tentativo che oggi propongo è difficile, dopo anni di contrapposizioni e di molti inascoltati appelli alla moderazione». I tanti, lanciati dal capo dello Stato, regolarmente caduti nel vuoto. Però rispettando le posizioni di tutti, Napolitano confida che «si voglia largamente incoraggiare Monti nell'incarico». Una personalità «indipendente», rimasta sempre «estranea alla mischia politica», e al tempo stesso dotata di «competenze ed esperienze» che ne fanno una figura rispettata in Europa. L'identikit perfetto insom-

ma per una figura sopra le parti, al quale tutti i partiti possono affidarsi. Del resto, e si rivolge al centrodestra e al centrosinistra, «non è più tempo di rivalse fazio-

## NUOVO RECORD

Dalle 9 del mattino alle 20:11 ore per aprire e chiudere le consultazioni sono il nuovo record nella storia della Repubblica

se né di sterili recriminazioni». A Berlusconi il riconoscimento di aver «correttamente» rassegnato le dimissioni dopo aver perduto la maggioranza alla Came-

ra. Un centrodestra però che «ha visto crescere negli ultimi tempi rotture e tensioni al suo interno e ridursi la sua base di maggioranza». Il capo dello Stato ha seguito «con scrupolosa imparzialità questo travaglio, rispettando il ruolo del presidente del Consiglio, in uno spirito di leale cooperazione istituzionale». Tempi rapidi, adesso? Napolitano un po' si arrabbia, «se qualcuno si inventa che un governo si fa in tre ore, certo che poi sembra che i tempi si allungano». Governo tecnico o politico? «Lo deciderà il senatore Monti». E quanto durerà? «Dipende dalle cose che saprà realizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il senatore va a messa e poi al Colle “Puntare tutto su crescita e equità”

*Entro mercoledì la lista dei 12 ministri. L'incontro con Berlusconi*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — «In un momento di grande difficoltà, il Paese deve vincere la sfida del riscatto, deve tornare ad essere elemento di forza e non di debolezza di un'Unione europea di cui siamo stati fondatori e di cui dobbiamo essere protagonisti». Mario Monti accetta con riserva l'incarico di presidente del Consiglio. In serata — dopo l'incontro con Giorgio Napolitano — parla alla stampa per la prima volta dall'inizio della sua avventura romana. Il suo obiettivo è quello di «risanare la situazione finanziaria e riprendere il cam-

**Ai giornalisti una battuta: “Visto che splendida giornata oggi?”. Poi la funzione**

mino della crescita in un quadro di accresciuta attenzione all'equità sociale per dare ai nostri figli un futuro concreto di dignità e di speranza». Se la giornata del Professore era iniziata a messa, si chiude con un colloquio a Palazzo Chigi da Silvio Berlusconi.

I tempi per la formazione dell'esecutivo saranno meno veloci del previsto. Napolitano ricorda che nessuno ha mai parlato di un governo da fare in tre ore. Il calendario che Monti illustra negli incontri riservati con i leader politici parla chiaro: le consultazioni con i partiti, che iniziano oggi alle 10, si protrarranno per tutta la giornata di domani. Quindi, domani sera, il Professore si recherà al Colle per sciogliere la riserva. Non ha ancora deciso se con sé porterà la lista dei ministri, meditando di presentarla a Napolitano mercoledì mattina. Giovedì la fiducia al Senato. Venerdì alla Camera. Un percorso che Monti si sarebbe ritagliato perché — dice alla stampa — intende condurre le consultazioni «con senso di urgenza ma con scrupolo». Ma c'è dell'altro, spiegano i politici che ieri gli hanno parlato: così mira ad allontanare dalla sua figura l'alone di tecnico e conquistarsi quel

consenso parlamentare che vive come la possibile spina nel fianco del suo futuro governo. «Il problema sarà la quotidianità in aula e nelle commissioni», spiega il capo di un partito che appoggia Monti. Per questo il presidente della Boccioni vorrebbe ancora portarsi in squadra qualche parlamentare da affiancare ai tecnici, ma i veti incrociati tra i partiti sembrano ormai aver azzerato le sue speranze.

Anche per parlare di questo in serata Monti torna da Berlusconi a Palazzo Chigi. Un incontro dopo il pranzo di sabato. Chissà se il Cavaliere ha confidato al Professore il soprannome che ormai gli ha appiccicato nei colloqui con amici e collaboratori: «Mr. Spread». Se Berlusconi vede nei mercati il motivo della sua caduta e dell'ascesa di Monti, l'ex commissario Ue punta proprio nella forza della sua credibilità per portare il futuro governo fino a fine legislatura. «Di fronte alle difficoltà di governare con soli tecnici e alle mille insidie parlamentari — racconta un senatore di rango che nei giorni scorsi gli ha parlato — il Professore confida che il suo prestigio e le prime mosse del governo aiutino a far ripartire l'economia, in modo da portare a termine il suo programma».

Certo è che proprio pensando alle insidie che lo aspettano a Montecitorio e Palazzo Madama che nella conferenza stampa al Colle Monti rimarca «il senso di responsabilità» e lo «spirito di servizio per il nostro Paese» che lo ha portato ad accettare l'incarico e chiede a tutti «uno sforzo comu-

ne» per uscire da una situazione «che ha aspetti di emergenza». Consapevole di quanto cruciale sarà il comportamento dei cinque partiti che sosterranno il suo esecutivo, rimarca «il profondo rispetto nei confronti del Parlamento e delle forze politiche».

Intanto sale l'attesa per il programma del nuovo premier. Si prevede un intervento sulle pensioni di anzianità, si parla di una possibile reintroduzione dell'Ici sulla prima casa e di una patrimoniale sopra gli 1,5-2 milioni. Secondo alcuni parlamentari in contatto con il Professore il primo passo del governo, entro un paio di settimane dal suo insediamento, sarà un decreto economico con riforme forti accompagnato da quella manovra correttiva dei conti, la quinta dell'anno, da 25 miliardi chiesta dall'Ue per rispettare gli impegni di bilancio presi da Berlusconi e che lo stesso

**Oggi e domani le consultazioni, il voto di fiducia giovedì al Senato, poi alla Camera**

Cavaliere dopo poche settimane non è stato in grado di mantenere.

Un compito difficile per Mario Monti, quello di ridare al Paese la credibilità perduta con Berlusconi. Destino vuole che in mattinata quando si reca a messa con la moglie Elsa ascolti la parabola dei talenti del Vangelo di Matteo. Poi ai giornalisti che ormai non lo perdono d'occhio un solo istante con garbato: «Avete visto che splendida giornata?». Quindi, sempre riferendosi al codazzo di cronisti e telecamere, chiede simpaticamente alla scorta: «Ma sarà sempre così?». Intorno qualche applauso dei passanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Berlusconi: non mi arrenderò Le mie dimissioni un gesto d'amore

«Alle spalle faziosità e aggressività. Restiamo uniti contro la crisi»

ROMA — «Cari concittadini...». Il giorno dopo le dimissioni Silvio Berlusconi registra un messaggio agli italiani che viene trasmesso da tutte le televisioni. Appena la notizia si diffonde qualcuno pensa che sia un modo per ripartire all'attacco, proprio nelle ore in cui Mario Monti sta salendo al Quirinale per ricevere il mandato dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano. E invece l'ormai ex presidente del Consiglio apre con chiarezza al governo tecnico e soprattutto rivolge al Paese un appello all'unità in un momento difficile come questo. Comincia dicendo che la politica non la vuole lasciare nemmeno per

sogno: «A quanti hanno esultato per quella che definiscono la mia uscita di scena voglio dire con grande chiarezza che da domani raddoppierò il mio impegno per migliorare l'Italia. Non mi arrenderò fino a quando non avremo modernizzato il Paese». Ma quella pausa un po' così dopo la frase

«non mi arrendo riconoscendo quanto sia difficile per lui questo momento» fa capire quanto sia difficile per lui questo momento.

Nel suo discorso di otto minuti Berlusconi tocca i tasti dell'orgoglio. Cita il messaggio della sua discesa in campo nel 1994 («L'Italia è il Paese che amo...») e dice che non cambierebbe «nemmeno una virgola» di quel discorso, che il suo «amore per l'Italia è immutato». Poi rivendica di aver lasciato Palazzo Chigi

senza essere stato espressamente sfiduciato in Parlamento: «L'ho fatto per senso dello Stato, per evitare all'Italia un nuovo attacco dalla speculazione finanziaria». E per questo è «stato triste vedere che un gesto responsabile e generoso sia stato accolto con fischi ed insulti». Eppure, secondo l'ex presidente del Consiglio, «milioni di italiani sanno che abbiamo fatto in coscienza tutto il possibile per preservare il nostro Paese dalla crisi globale».

E l'atteggiamento da tenere con il nuovo governo Monti? Berlusconi ci arriva verso la metà del suo discorso, dopo

## Tristezza

«È stato triste vedere che un gesto responsabile è stato accolto con fischi e insulti»

una premessa che, come farà più tardi Giorgio Napolitano, esclude qualsiasi ipotesi di ribaltone: «È chiaro a tutti — afferma Berlusconi — che oggi non esiste un'alternativa politica rispetto al nostro governo». Ma allo stesso tempo, dice l'ex premier, «siamo pronti a favorire gli sforzi del presidente della Repubblica per dare subito al Paese un governo di elevato profilo tecnico reso forte da un largo consenso parlamentare». Poi Berlusconi usa quei toni da unità nazionale che devono essere stati apprezzati anche al Quirinale: «È arrivato però il momento di mettere alle spalle ogni

## Sforzi

«Siamo pronti a favorire gli sforzi del Colle per dare subito al Paese un governo forte»

faziosità e ogni gratuita aggressività personale. Uniti, dobbiamo far fronte a una crisi che non è nata in Italia». E qui Berlusconi torna a respingere ogni responsabilità per la situazione critica in cui si trova il Paese: «La crisi — sostiene il Cavaliere — non è nata sul nostro debito o sulle nostre banche, non è nata neanche in Europa. È una crisi che è diventata crisi dell'euro, che non ha il sostegno che ogni moneta deve avere, come ad esempio il dollaro e la sterlina, e cioè quello di una banca garante».

Ma la crisi c'è. E «per uscire da questa prova l'Italia e gli italiani comunque devono realizzare al più presto le riforme concordate con l'Europa» nelle ultime settimane. Non cita né Nicolas Sarkozy né Angela Merkel, né gli altri capi di Stato o di governo che hanno parlato prima e dopo le sue dimissioni. Ma sottolinea

che «qualunque sia il prossimo governo nessuno potrà portarci via la nostra sovranità e la nostra autonomia nelle decisioni».

Appena si diffonde la notizia del videomessaggio una parte dell'opposizione protesta. Il senatore Pd Vincenzo Vita parla di «iniziativa illecita», il dipietrista Leoluca Orlando aggiunge che così facevano «l'amico Gheddafi e i dittatori come Ceausescu». Dopo averlo visto, il finiano Carmelo Briguglio, invece, minimizza: «È un video propagandistico, forse inopportuno e irrituale, ma legittimo. Quanto alla efficacia ognuno la pensi come vuole». Mentre Walter Veltroni esprime il suo apprezzamento: «Temevo molto peggio. Chi ha scritto il discorso di Berlusconi di oggi è lo stesso che ha scritto il discorso di inizio legislatura, che era un discorso civile, e anche quello di oggi lo è. Nel corso della legislatura, però, li scriveva Mike Tyson».

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I paletti di Alfano: sì soltanto a tecnici non ostili a noi

## Il Terzo polo: mandato fino al 2013

ROMA — I tempi della crisi si allungano, anche se di poco. Ieri, dopo le consultazioni del presidente Giorgio Napolitano, Mario Monti ha ricevuto l'incarico di formare il governo e si è riservato, com'è prassi, di incontrare le delegazioni di tutti i partiti. L'operazione sarà condotta, chiarisce, «con urgenza, rapidamente, ma con molto scrupolo». I nostri sforzi, aggiunge, «saranno indirizzati a

### Il segretario pdl

«Il nuovo ministro della Giustizia sia di buon senso ed equilibrato, o non ci sarà la fiducia»

risanare la finanza, a riprendere il cammino della crescita con una particolare attenzione all'equità sociale perché lo dobbiamo ai nostri figli per garantire loro un futuro concreto di dignità e di speranza». E così dalle 10 di oggi Monti consulterà i gruppi parlamentari per definire l'agenda politica e la composizione del suo gabinetto. La lista dei ministri potrebbe essere presentata martedì sera e il

voto di fiducia slitterebbe al giorno successivo. A Napoli, nel corso delle consultazioni, le forze politiche hanno illustrato le rispettive posizioni. Il quadro è piuttosto chiaro. Pdl, Pd, Terzo polo e Italia dei valori, sia pure con accenti diversi, hanno dato la propria disponibilità a sostenere lo sforzo di Monti. Soltanto la Lega Nord ha detto chiaramente che non parteciperà a quella che definisce un'«ammucchiata».

Angelino Alfano (Pdl) dice sì al governo Monti al verificarsi di alcune condizioni. I ministri dovranno essere dei «tecnici». E la scelta dovrà cadere su personalità che abbiano dato «prova di sensibilità istituzionale e culturale di equilibrio». Dalla compagine, rimarca, «deve essere escluso chi ha fatto del proprio impegno una pura militanza antigovernativa». E, alludendo al Guardasigilli, spera che sia «equilibrato e di buon senso, e lo sarà perché se non lo condivideremo non daremo la fiducia». C'è, inoltre, la questione della durata dell'esecutivo. Resterà in carica, sostiene Alfano, il tempo necessario «per l'attuazione del programma: noi ribadiamo gli impegni assunti in Europa e validati in sede europea una volta che il presidente Berlusconi andò a Bruxelles. Sono il contenuto essenziale del programma di governo». Anche Pier Luigi Bersani

(Pd) sosterrà Monti. Il governo dovrà essere «totalmente nuovo con una forte e autorevole caratura tecnica che metta in condizione l'Italia di affrontare l'emergenza». Tra le riforme da mettere in cantiere, il segretario del Pd indica «la modifica del sistema di voto, il taglio del numero di parlamentari, quella delle istituzioni e dei regolamenti di Camera e Senato, temi su cui abbiamo le nostre proposte». Pier Ferdinando Casini, a nome del Terzo Polo, auspica un «governo di fine legislatura perché tatticismi e furberie non sarebbero compatibili con la gravità della situazione». Anche l'Idv si accinge a dire sì a Monti, affermando però (con Antonio Di Pietro) che tale sostegno «sarà a tempo». Potremo «dare o non dare la fiducia a seconda di quello che ci riferirà in Parlamento e a seconda della squadra». Non dovrà essere formato da «politici ma da tecnici qualificati e in breve tempo dovrà portare alle elezioni» e rivedere la legge elettorale. La Lega Nord esclude, invece, di appoggiare l'ex commissario europeo. «Staremo all'opposizione. Ci sono tutti, sarà un'ammucchiata, è difficile che riusciranno ad approvare qualcosa», dice Umberto Bossi. All'opposizione ma «vigili», promette il Senatur. «Quando vedremo il programma avremo le idee più chiare e valgheremo di volta in volta le nostre posizioni», un modo per non restare isolati e mantenere un rapporto con il Pdl.

**Lorenzo Fuccaro**

Twitter@Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Pdl: sì solo a un governo tecnico e breve

*Il Cavaliere: "Al Senato faremo ballare mister spread". Bossi: no all'ammucchiata*

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — Il Pdl è un vulcano in ebollizione. Per Berlusconi, Alfano e i dirigenti pdl la campagna elettorale è già partita. E coinciderà con questi mesi di sostegno forzato al governo «esclusivamente tecnico» di Mario Monti. Pochi mesi, quattro o cinque al massimo, dicono tutti gli uomini del Cavaliere. Che intanto garantisce la nascita dell'esecutivo, pur tra mille vincoli. Lavora già a un governo ombra, il premier uscente. Monti, ricevuto in serata a Palazzo Chigi, lo ha già battezzato in privato «mister spread». E ai suoi, sentiti e ricevuti per tutto il giorno, è apparso per nulla domo. «Adesso non hanno più aiibi

**Il premier uscente lavora già ad un governo ombra. Sabato la telefonata a Fini: "Vabbè, hai vinto"**

e saranno loro a ballare, noi siamo ancora qui, la maggioranza al Senato è nostra ed è con noi che Monti se la dovrà vedere».

Battute e barzellette, coi ragazzi ricevuti in mattinata a Palazzo Grazioli con Micaela Biancofiore, per una iniezione di fiducia dopo le feste di piazza seguite alle dimissioni. «Vedete ragazzi — ammicca — in democrazia i governi politici li fa il popolo, i governi tecnici li fa lo spread». Veste già i panni del leader di opposizione, il Cavaliere, che solo in privato ammette la sconfitta. Come avvenuto, a sorpresa, quando sabato sera ha chiamato

Gianfranco Fini (per prassi il premier dimissionario avverte i presidenti delle Camere). Telegrafico ma incisivo, Berlusconi, col "nemico": «Vabbè, complimenti, hai vinto».

Il via libera concesso da Palazzo Grazioli al Professore è tirato, ma inevitabile. Si insiste sul fattore tempo. Il segretario Alfano, con Cicchitto e Gasparri, sale al Colle nel pomeriggio e manifesta intanto al capo dello Stato tutta l'irritazione per quanto avvenuto sabato sera a Roma, per «moti» che «mal si conciliano con il clima da larghe intese». L'assenso c'è stato, spiegano ai giornalisti, ma condizionato a un programma limitato agli «impegni assunti con la Ue» e al tempo della loro

realizzazione. Quanto alla composizione, solo tecnici. Anche se, dice Alfano, se l'ufficio di presidenza si fosse riunito dopo le manifestazioni di giubilo di sabato sera, «avremmo detto no al governo». I vertici Pdl incontreranno in giornata il premier incaricato. Possibile stasera un nuovo ufficio di presidenza per sciogliere le riserve. Ad ogni modo, sottolinea il segretario, «Berlusconi resterà il leader» e organizzerà «il più grande partito di area moderata del Paese». Restano tanti tuttavia a non approvare il via libera. Non solo ex An. «Senza garanzie non nasce» insiste Matteoli. «La nostra gente fa fatica a capire, vorrebbe già correre ad attaccare i manifesti elettorali — spiega Massimo Cor-

saro — quattro mesi basteranno ai tecnici per realizzare i punti dell'agenda Ue e si va al voto».

Umberto Bossi non è altrettanto sicuro. La Lega resta fuori. Anche se, uscendo dal colloquio alla Vetrata, il Senaturo sembra aprire uno spiraglio: «Abbiamo detto no all'ammucchiata. Staremo all'opposizione e saremo vigili. Vedremo cosa c'è nel programma». Roberto Maroni — che potrebbe prendere il posto di Reguzzoni da capogruppo alla Camera dopo la resa dei conti interna — rivela a Skytg24 di aver «ricevuto telefonate dal capo dello Stato e da Monti», ma la scelta ormai è fatta: «L'opposizione per noi sarà un balsamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Una donna in pole per il Viminale e Monti si arrende alla squadra di tecnici

## Il prefetto Cancellieri verso l'Interno, Settis alla Cultura

LIANA MILELLA

ROMA — Due certezze. E molte incertezze. Le prime due sono queste: saranno solo dodici i protagonisti del nuovo governo. E a palazzo Chigi non ci sarà né uno, né più vice premier. Le incertezze riguardano principalmente l'ingresso di uomini politici puri e che comunque hanno avuto a che fare con la politica. Emblematico il caso di Amato. Raccontano che Monti non sarebbe di per sé contrario, anzi ne valerebbe l'eventuale presenza come una fonte di maggiore garanzia nei voti in Parlamento. Al punto che un'ipotesi potrebbe essere quella di affidare incarichi ministeriali a qualche vice presidente della Camera o del Senato. In predicato, ovviamente, c'è il sempre super gettonato Maurizio Lupi. Ma contro la presenza dei politici gioca il pericolo, assai temuto dal Quirinale, che l'affannosa ricerca di un equilibrio allunghi i tempi. Mentre il governo Monti deve nascere il prima possibile.

Anche se il Quirinale e lo stesso Monti, appena fresco di incarico, negano l'esistenza di una possibile lista dei prossimi ministri, ormai l'elenco dei nomi è già stampigliato

in un foglio che passa di mano in mano. Lì è scritto, innanzitutto, che non ci saranno vice premier. E che al delicato incarico di sottosegretario alla presidenza andrebbe un uomo di Monti, quell'Enzo Moavero che ha già avuto il ruolo di suo uomo ombra quando ha svolto l'incarico di capo di gabinetto a Bruxelles con Monti commissario per la Concorrenza. Ad affiancarlo potrebbe essere Antonio Catricalà, attuale presidente dell'Antitrust, che con palazzo Chigi ha molta dimestichezza essendone stato il segretario generale nel 2001. Ma Catricalà corre anche al ministero dello Sviluppo economico, dove è in lizza anche l'ex rettore della Bocconi Carlo Secchi.

I nodi di più difficile soluzione per il professor Monti restano quelli dell'Economia, degli Esteri, dell'Interno, della Giustizia. Per quest'ultima poltrona, ancora ieri, per-

sa la battaglia a sostegno dell'uscite Nitto Palma, Berlusconi ha perorato la causa del magistrato di Carlo Nordio, che ha presieduto una commissione per la riscrittura del codice penale. Ma le maggiori chance di riuscita ce l'ha, al momento, l'ex presidente della Consulta Cesare Mirabelli. Con lui se la batte un altro ex della Corte, Piero Alberto Capotosti.

Il prossimo inquilino di via XX settembre potrebbe essere lo stesso Monti, se deciderà che la soluzione migliore per garantire il peso delle misure economiche sia proprio quello di metterci proprio la sua faccia. In alternativa, in pole position resta il rettore della Bocconi Guido Tabellini. E anche Anna Maria Tarantola, vice direttore di Bankitalia.

Negli organigrammi finora trapezati la presenza femminile era del tutto assente. Da ieri, al nome della Tarantola, si aggiunge quello di Anna Maria Cancellieri, prefetto in pensione, ex commissario a Bologna dopo lo scandalo Del Bono. Ma è tuttora valida anche l'ipotesi di Carlo Mosca, l'ex prefetto di Roma entrato in rotta di collisione con il sindaco Gianni Alemanno, profondo conoscitore del Viminale, dove per anni è stato uno dei direttori ge-

nerali, nonché capo di gabinetto di Scajola e Pisanu.

Per quel palazzo sembra del tutto tramontata la candidatura di Giuliano Amato, buon nome da spendere per la Farnesina, dove resta in piedi anche la soluzione del segretario generale Giampiero Massolo. Stabile per la Difesa l'ex comandante della Gdf Rolando Mosca Moschini. Ugualmente confermati per la Salute Umberto Veronesi, per l'Istruzione Lorenzo Ornaghi, per i Beni culturali Salvatore Settis, per il Welfare Carlo Dell'Aringa. Una novità invece per l'Ambiente dove l'attuale direttore generale Corrado Clini farebbe il salto al piano nobile del ministro. Per la Pubblica amministrazione corre il nome di un'altra donna, Luisa Torchia, che viene dalla scuola di Cassese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il sì di Bersani: "Siamo in emergenza" ma il partito è diviso sulla cura anti-crisi

*Di Pietro: governo a tempo. L'Udc: no, fino al 2013*

**GIOVANNA CASANO**

ROMA — La disponibilità del Pd c'è tutta. Dopo l'incarico a Monti, Bersani ribadisce l'appoggio convinto che ha già espresso al presidente Napolitano nella consultazione al Quirinale. La questione della squadra è avviata sui binari giusti: «C'è il nostro impegno per un governo di transizione che sia totalmente nuovo e con una forte caratura tecnica». Ma è il programma a costituire l'altro scoglio per i Democratici. Sia il segretario che il vice Enrico Letta hanno chiesto che il criterio ispiratore sia «equità, equità, equità». E oltre ad affrontare l'emergenza economica, nell'agenda della nuova fase ci deve essere anche «il cambiamento della legge elettorale e mettere mano alle riforme istituzionali», con la riduzione dei costi della politica. Condivisione sulle liberalizzazioni: appena il governo si insedierà il Pd presenterà il pacchetto di

proposte finora bocciate. Ma i "nodi" da sciogliere sono su pensioni, flessibilità del lavoro, e su quali misure per la crescita. «Non c'è crescita senza redistribuzione», ha detto più volte il segretario, che si fa garante affinché non ci sia macelleria sociale. «La nostra preoccupazione - dice - è quella del lavoro, del reddito, del risparmio delle famiglie».

A Napolitano Di Pietro ha chiesto che il governo Monti sia a tempo. Casini, il leader del Terzo Polo, ritiene impensabile un governo con la data di scadenza: «Siamo sulla luna se non capiamo qual è la situazione. La lettera della Bce ha parlato di riforme che richiedono tempo». Emma Bonino, la leader dei radicali, rilancia: «Serve coraggio e ambizione. Bisognerà vedere se nei prossimi giorni nasce una maggioranza capace di lavorare fino al 2013 e fare le riforme di cui l'Italia ha bisogno da vent'anni o se sarà in mano ai tecnocrati». Oggi lo stato maggiore dei De-

mocratici (segretario, vice, la presidente Bindi e i capigruppo Anna Finocchiaro e Dario Franceschini) si riunisce al Nazareno. «Ora andiamo al confronto sui contenuti», spiega Franceschini. A Orvieto, dove c'è l'assemblea di "Libertà eguale", Walter Veltroni incalza: «Serve il vero Pd, al centro dello schieramento dei riformisti, e che detti non la sua agenda, ma l'agenda del paese, anche quando si tratta di verità scomode come quella di Ichino, che tutti devono ri-

spettare». Ovvero flessibilità, flexsecurity.

Un alt a forzature arriva da Stefano Fassina, il responsabile economia del Pd. «C'è un problema di equità che va ripristinato. Non mi aspetto un intervento sull'articolo 18. Monti è una persona equilibrata e sa che non c'entra con i problemi dell'Italia». Le questioni strutturali dell'economia e del funzionamento dello Stato sono quindi sul tavolo. Letta afferma: «Monti sarà una sorpresa per tutti; ritengono che sia il liberista bocconiano: è il miglior interprete dell'economia sociale di mercato». Ma i Democratici fino a che punto saranno disposti a spingersi nella modernizzazione del welfare e dell'economia? Cesare Damiano, l'ex ministro del lavoro, ad esempio, sulle pensioni frena. Casini sull'ingresso al governo. «Ci vado solo se eletto». E annuncia che telefonerà a Berlusconi.

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nuovo clima, l'opposizione s'impegna

## Il segretario: esecutivo totalmente diverso. Renzi: fate correre l'Italia

ROMA — Un vertice del Pd è fissato per questa mattina, per fare il punto della situazione prima dell'ultimo incontro con il premier incaricato, Mario Monti. La posizione del partito è chiara. Il presidente Napolitano ieri sera ha invocato un governo di «larghe intese» e Pier Luigi Bersani s'è detto «disponibile». Fiducia a Monti, dunque. Un segnale importante. Da quelle che, fino a qualche giorno fa, erano considerate le opposizioni arrivano messaggi distensivi, di pace armata anche con il Pdl berlusconiano.

Il clima forse si rasserenava. In molti si dichiarano pronti al «dargo appoggio» richiesto ieri dal Capo dello Stato: «C'è qualcuno così matto da rovinare il tentativo di Monti?», ha detto il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ospite di Fabio Fazio su Rai3. Il Terzo Polo sosterrà il nuovo esecutivo «fino alla fine della legislatura», promette Casini. Cioè fino al 2013. E su quella che sarà la composizione del nuovo esecutivo il capo dell'Unione di Centro si sbilancia: «Non mi sembra ci saranno politici, credo piuttosto che ci saranno personalità di rilievo e tecnici. Certo non sarà un governo neutro. Monti sarà chiamato a creare i presupposti per un incontro con le forze politiche». Sui tempi, una previsione: «Questa volta la fretta c'è e fra due-tre giorni credo che il governo sarà in grado di venire alla Camera per la fiducia».

Governo tecnico, insomma.

Anche perché su questo punto Bersani è stato chiaro («caratura tecnica e totalmente nuovo») e il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, addirittura non transige. Lui, però, a differenza del segretario dei Democratici e di Casini, vorrebbe tornare al voto già l'anno prossimo. L'ha detto dall'inizio e lo ripeterà oggi al professor Monti: «La nostra posizione è quella di ridare presto la parola ai cittadini, perché ci sia un governo eletto da loro». E i programmi? «Il lavoro, i redditi, i risparmi delle famiglie. L'Italia prima di tutto — dice Bersani — Il Parlamento dovrà mettere mano a riforme urgenti, legge elettorale, riduzione del numero dei parlamentari, i regolamenti di Camera e Senato...».

L'Italia «aspetta riforme da 20 anni», aggiunge speranzosa la leader radicale Emma Bonino. «Tutti noi dobbiamo lavorare per far sì che il governo che si formerà aiuti il nostro Paese, senza scontri di parti», avverte dal canto suo il fondatore dell'Api, Francesco Rutelli, che quindi stigmatizza i cori, gli insulti e le monetine dell'altra sera fuori Palazzo Grazioli: «Una cosa è la legittima soddisfazione, altra cosa sono i gesti di insolenza». Anche Casini è perentorio: «Certe scene mi hanno rattristato, non c'è niente di peggio degli insulti dei vincitori sui vinti». E sul suo rapporto con Berlusconi, il leader dell'Udc è franco: «Silvio Berlusconi è stato un alibi a destra e a sinistra. Non parlo da qualche me-

se con lui, ma voglio telefonargli per dirgli gli errori che ha fatto».

Il clima si rasserenava, dicevamo. Anche se ci vorrà tempo per diluire i veleni. «Chi semina vento raccoglie tempesta», commenta il vicecapogruppo Idv alla Camera, Antonio Borghesi, ripensando alla violenta contestazione a Berlusconi. E il senatore Pancho Pardi, capogruppo dell'Italia dei Valori nella Commissione di Vigilanza, ora invoca una svolta alla Rai: «Il Tg1 di Minzolini e il programma di Ferrara sono la negazione del pluralismo, adesso che hanno perso l'editore di riferimento si dimettono pure loro».

### Di Pietro e il voto

Il leader dell'Idv oggi dirà a Monti che bisogna «tornare presto al voto»

Di sicuro, polemiche a parte, da oggi si volta pagina. «Adesso si tratta di scrivere una pagina davvero nuova, che aiuti l'Italia a tornare a correre», ha scritto da Firenze sulla sua pagina di Facebook il sindaco «rotamatore» del Pd, Matteo Renzi.

«Ora si apre una fase nuova — dice così anche Walter Veltroni — Il Presidente della Repubblica ha concluso una fase drammatica del nostro Paese nel modo più torto e intenso. Le sue parole rimarranno nella storia...». E Fabio Granata, vice coordinatore nazionale di Fli, parla di «rivoluzione italiana».

**Fabrizio Caccia**

— RIPRODUZIONE RISERVATA



# Scontro sulla legge elettorale il Pd: riforma in Parlamento

## *Stop del Pdl: aspettiamo la Consulta*

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA — La politica non ha scampo: deve cambiare la legge elettorale. Per il milione e duecentomila firme raccolte dai referendari, per il sentimento "antiporcellum" che si respira nel Paese, perché lo spazio che resterà ai partiti - mentre il governo tecnico di Mario Monti sarà impegnato a risanare i conti pubblici - è proprio quello delle riforme istituzionali. Con quale scusa, potrà rifiutarsi di cancellare lo scandalo delle liste bloccate e di un sistema disomogeneo che nega, all'origine, la stabilità?

A Napolitano, durante le consultazioni, lo hanno detto chiaramente il leader Idv Antonio Di Pietro e il segretario pd Pier Luigi Bersani: «Abolire la legge attuale è una priorità». A *Che tempo che fa* Pier Ferdinando Casini lo definisce «un problema che riguarda il sistema politico». «Bisogna restituire ai cittadini la possibilità di scegliere i parlamentari», dice il leader Udc Arturo Parisi - il più acceso dei referendari - chiede addirittura a Mario Monti di farne un obiettivo primario. E' una voce nel deserto: per tutti Monti non c'entra, a occuparsene dev'essere il Parlamento. Ma dietro le parole nette del segretario pdl Angelino Alfano: «Non è un tema che deve trattare il governo», e quelle vagamente minacciose del suo collega di partito Osvaldo Napoli: «Il vascello di Monti stia attento allo scoglio chiamato legge elettorale, altrimenti si sfascia», c'è più della volontà di lasciare lo scontro alle Camere. Il Pdl - come rivelano in queste ore dirigenti di massimo peso - quella legge non vuole proprio cambiarla. Garantisce due cose: al premier, di controllare un partito che gli si sta sgretolando tra le mani. A personaggi afflitti da inchieste giudiziarie come Papa, Verdini, Milapese, di non doversi giocare il posto in pericolosi collegi uninominali, facendosi assicurare ancora una volta dal partito.

C'è un giorno preciso in cui il gioco si farà scoperto: quel giorno di gennaio in cui la Consulta deciderà se il referendum che propone il ritorno al Mattarellum sia ammissibile. Se così sarà, si dovrebbe andare al voto a giugno 2012, o cambiare la legge plasmandola sulla richiesta referendaria: un sistema maggioritario con collegi uninominali. Pur di non farlo, il

Pdl potrebbe decidere di staccare la spina al governo Monti, e precipitare verso il voto anticipato. Se però il referendum non fosse ammesso - come prevede più di un costituzionalista - ci sarebbe oltre un anno per cercare convergenze in Parlamento. Non sarà facile: l'Udc spinge per il proporzionale, Di Pietro difende il maggioritario, lo stesso fanno molti esponenti pd - ovviamente Parisi, poi Veltroni, Rosy Bindi - mentre altri sono pronti a venire incontro ai centristi con un sistema che sia quanto meno temperato dal proporzionale. Per ora, i democratici sono d'accordo solo su una cosa: via le liste bloccate, ma niente preferenze, molto meno costoso il sistema dei collegi uninominali. «Come si

è visto in questa crisi il Pd regge comunque - ha confidato ai suoi Dario Franceschini - per questo possiamo anche aprire a un ragionamento sul proporzionale, che cederebbe dalla logica delle alleanze». Il capogruppo pd - un tempo annoverato tra i "maggioritari" - non è l'unico a essere pronto a rimescolare le carte. La caduta di Berlusconi cambia tutto. Se deciderà di abbandonare l'alleanza con il Pdl, una nuova legge elettorale converrebbe anche alla Lega (non a caso Maroni guarda con interesse al referendum). Per non parlare dell'Udc: abolire il porcellum l'aiuterebbe a spaccare il Pdl, e a fagocitarne - insieme a Fli - più pezzi possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA